

## Rispetto e valore alla persona, antidoto contro la violenza

Una sequenza indegna ed inaccettabile, quella che restituisce la cronaca sulla violenza alle donne di questi ultimi giorni. Stupro, picchiate, violate nel profondo e in molti casi uccise. Non bastano le parole per descrivere quanto successo in Italia nell'ultimo periodo. Situazioni diverse da Rimini a Firenze passando per Roma, Senza dimenticare l'apice più estremo che culmina con la morte come nel caso della ragazza di Lecce. E ancora, le violenze nei luoghi di lavoro come accaduto alla dottoressa della guardia medica violentata nel Catane-

se. Tanti, troppi, gli episodi che dimostrano come non sia possibile tracciare un profilo di chi compie tali orrori. Un'escalation, che per essere contrastata, ha bisogno di altrettanto vigore. È tempo di una reazione forte come individuo e come collettività per ribadire che non può esserci nessuno spazio per la violenza soprattutto sulle donne e sui minori. Una risposta legislativa è fondamentale ma da sola non può bastare, va affiancata da una risposta educativa, di coscienza che possa restituire alla donna la sua

aura d'intoccabilità spirituale. È necessaria una rivolta culturale e politica a cui contribuire con ogni mezzo per riaffermare il diritto al rispetto e alla libertà di chi - a torto - viene considerata facile preda: la donna. Si tratta di atti vergognosi che ancora infangano e umiliano l'umanità del Terzo Millennio. Radici profonde, quelle da estirpare con azioni concrete, incisive ed efficaci a tutti i livelli per restituire dignità e valore alla persona, prima ancora che alla donna. Insieme, ogni giorno, ce la possiamo fare.

Silvia Boschetti

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) ha aggiornato i dati e le stime sulle diverse forme di schiavitù presenti ancora nel mondo per sollecitare da parte degli Stati interventi e soluzioni atti a contrastare questa piaga che rappresenta ancora oggi un potente freno allo sviluppo del progresso civile globale. Quaranta milioni sono state le persone intrappolate in una qualche forma di schiavitù moderna nel 2016. Le nuove stime sono il risultato di uno sforzo congiunto dei membri dell'Alleanza 8.7, il partenariato globale per prevenire e porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna, al traffico di esseri umani e al lavoro minorile. I dati sono pubblicati in due indagini differenti, il Rapporto "Global estimates of modern slavery: Forced labour and forced marriage" (Stime globali sulla schiavitù moderna: il lavoro forzato e il matrimonio forzato), elaborato in collaborazione con la Fondazione Walk Free e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) e il "Global estimates of child labour: Results and trends, 2012-2016" (Stime globali sul lavoro minorile: risultati e tendenze 2012-2016). Le nuove stime mostrano che le donne e le ragazze sono le vittime principali delle nuove schiavitù, esse rappresentano il 99% delle vittime del lavoro forzato nell'industria del sesso e l'84 per cento delle persone che contraggono matrimonio attraverso l'uso della forza. Tra i 40 milioni di vittime della schiavitù moderna, circa 25 milioni sono vittime di lavoro forzato e 15 milioni di matrimoni forzati. Anche per quanto concerne il lavoro minorile le cifre dell'indagine sono da capogiro: 152 milioni - 64 milioni bambine e 88 milioni bambini - risultano essere le vittime, quasi

# Schiavitù, nel mondo i bambini restano i più fragili

un bambino su dieci in tutto il mondo. Il maggior numero di bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni coinvolti in lavoro minorile si trovano in Africa (72,1 milioni), seguiti da Asia e Pacifico (62 milioni), nelle Americhe (10,7 milioni), in Europa e Asia centrale (5,5 milioni) e negli Sta-

ti arabi (1,2 milioni). Circa un terzo dei bambini tra i 5 e i 14 anni impiegati in lavoro minorile non vanno a scuola e quindi non usufruiscono di nessun sistema educativo, il 38 per cento di essi è coinvolto in attività pericolose e quasi i due terzi tra i 15 e 17 anni lavorano più di 43

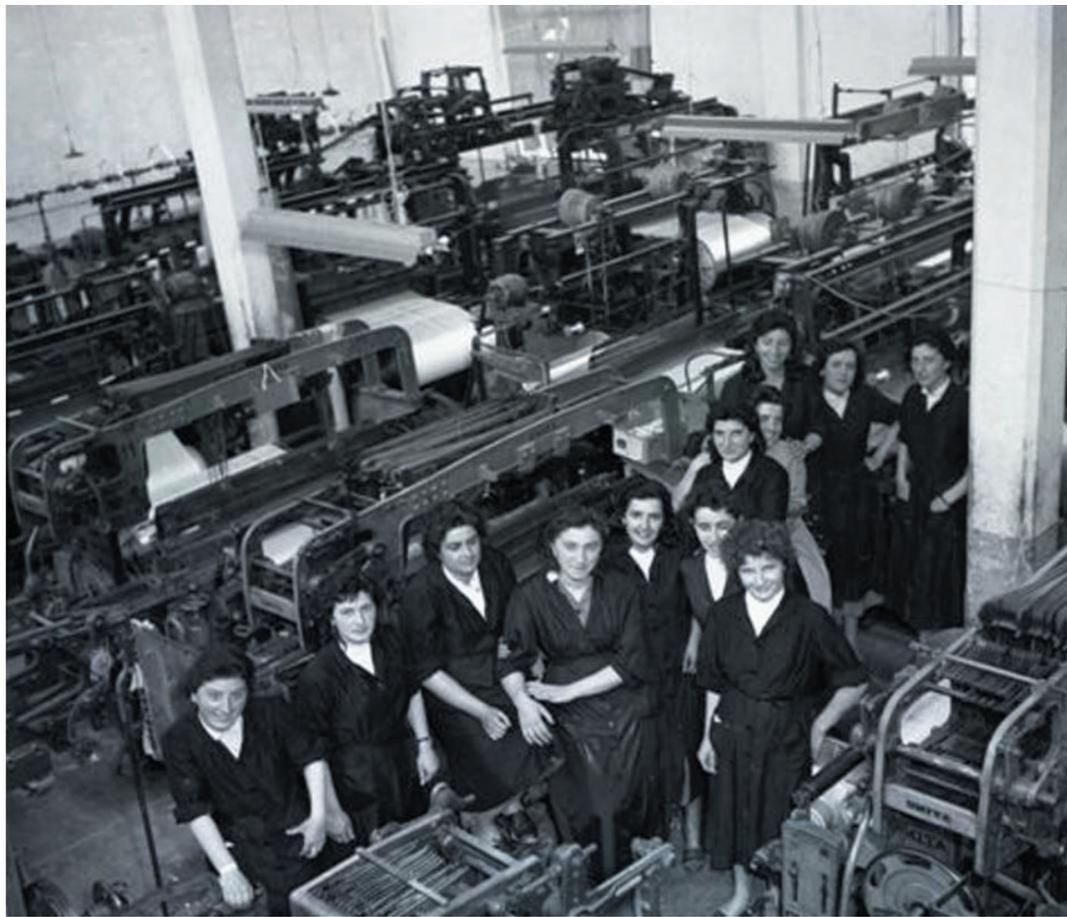
ore alla settimana. Se non si riducono sensibilmente questi fenomeni e non si adottano, come recita l'obiettivo 8.7 "misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e

l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme, non ci potrà essere il pieno raggiungimento degli obiettivi Onu dell'Agen-

da 2030 per lo sviluppo sostenibile. Un lavoro questo che spetta ad ogni Paese e ciascuno dovrà dimostrare di aver messo in campo tutti gli sforzi possibili e necessari per ostacolare e arginare questo "scempio". In Italia, istituzioni e società civile, in questi giorni alle prese con la strutturazione del Piano nazionale contro la tratta ed il traffico di esseri umani, stanno già operando in questo senso da tempo, nel tentativo di realizzare politiche e strategie di lungo termine sempre più mirate e puntuali. Come donne del sindacato confederale, anche noi siamo impegnate a dare il nostro diretto contributo integrando e affinando alcuni interventi in termini di maggiore efficacia. Ci è sembrato importante suggerire una maggiore declinazione del Piano secondo un'ottica di genere più complessiva ed inclusiva, prevedere un approccio universale in presenza di vittime minori, tanto straniere quanto italiane, forme di assistenza per le vittime di tratta adeguate alla loro condizione, percorsi preferenziali per il riconoscimento dello status di rifugiato, richiedente asilo e protezione internazionale e dotare il Piano nazionale di risorse finanziarie più adeguate alla realizzazione delle azioni previste. Al fine di essere più utili ed incisivi alla strutturazione del Piano abbiamo richiesto, inoltre, una più concreta partecipazione delle organizzazioni sindacali anche alla cabina di regia nazionale. Sono questi i fatti concreti per la prevenzione, il contrasto e l'eliminazione della violenza sui bambini, le bambine, e le donne superando le logiche retoriche o delle buone intenzioni. Solo il concorso di tutte le forze pubbliche e private può portare a risultati determinanti nel contrasto alla tratta ed alla violenza in tutte le sue forme.

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Sempre più donne entrano nel mondo del lavoro e trovano nelle fabbriche una collocazione frequente. Ecco un esempio di lavoratrici tessili. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

## Prostituzione. Quando fermare il cliente tutela la libertà e la dignità delle vittime

" Fermare la domanda", non è solo lo slogan della petizione promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, che come Cisl abbiamo sottoscritto durante il XVIII Congresso confederale e che stiamo continuando a sostenere su tutto il territorio nazionale, ma è la vera battaglia contro la tratta e la prostituzione nel nostro Paese. Finalmente qualcuno se n'è accorto, o meglio ha capito che le donne che esercitano questo "mestiere" sono costrette a farlo e sono vittime di sfruttamento e riduzione in schiavitù ad opera di organizzazioni criminali senza scrupoli che lucrano sulla loro pelle facendo leva su paura e violenza. Lo ha capito in questi giorni il sindaco di Firenze che ha firmato un'apposita Ordinanza con cui intende salvaguardare la dignità e la libertà di tutte le donne, sempre più giovani, sottomesse a questa pratica. E' prevista una multa per chi viene colto in flagrante a contrattare una prestazione sessuale dietro pagamento. Non si tratta

di punire semplicemente il cliente o la prostituta ma creare un forte deterrente per scoraggiare un'attività odiosa che reca alle vittime sofferenze inenarrabili, come testimoniano anche i loro racconti diretti. Perciò sosteniamo queste iniziative e auspichiamo che anche altri comuni proseguano su questa strada, come ha fatto anche il sindaco di Benevento. Ci uniamo, pertanto, all'appello della segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan che proprio sul caso di Firenze si è espressa in maniera chiara ed univoca: "Non credo ad una prostituzione libera, ma ad una catena di sopraffazioni che va spezzata" ed ha invitato il Parlamento ad approvare la proposta di legge "Bini", riguardante la "Modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n.75, concernente proprio l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione" (Atto Camera 3890). (L.M.)